



L'AUTOREVOLEZZA DEL CAPO

Redazione del CESMAR

COMMENTO CESMAR NR. 38 – maggio 2025

CESMAR – Commento

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito cesmar.it e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



Introduzione

La scelta del vertice di una Forza Armata, come il Capo di Stato Maggiore della Marina (negli Stati Uniti, *Chief of Naval Operations* - CNO), rappresenta un momento di cruciale importanza strategica e politica. Non si tratta semplicemente di una nomina amministrativa, ma della designazione di una figura che dovrà guidare migliaia di uomini e donne, gestire risorse importanti e garantire la prontezza operativa dello strumento navale in scenari geopolitici sempre più complessi e volatili.

Recentemente, il dibattito negli Stati Uniti sulla selezione del CNO, alimentato da due articoli apparsi su *Real Clear Defense* e sul sito del *Center for Maritime Strategy*, offre spunti di riflessione penetranti. Il primo, a firma dello pseudonimo "*Captain Michael Furey*", esprime una critica tagliente verso un presunto declino dei requisiti operativi per la nomina, mentre il secondo, del Dr. Steven Wills, offre una prospettiva più sistemica, inquadrando le scelte nel contesto post-Guerra Fredda e

delle riforme strutturali come il *Goldwater-Nichols Act*.

Questo saggio intende sintetizzare e analizzare le argomentazioni presentate, evidenziando le profonde implicazioni che la selezione del CNO ha sulla U.S. Navy, con un occhio attento alle possibili lezioni per l'Italia, in vista dell'imminente avvicendamento al vertice della Marina Militare. La questione centrale, come richiesto, sarà esplorare la tensione intrinseca tra le logiche politiche della nomina e l'imperativo di garantire una leadership riconosciuta, credibile e radicata nell'esperienza operativa – in particolare ruoli chiave come il comando della Flotta o l'incarico di Sottocapo di Stato Maggiore – per non compromettere l'efficacia e il morale della Forza Armata stessa.

I fatti

L'articolo di "*Captain Michael Furey*" su *Real Clear Defense* dipinge un quadro a tinte fosche dell'evoluzione recente nella selezione del CNO della U.S. Navy. L'autore sostiene che, storicamente, esisteva un percorso quasi obbligato per aspirare al vertice: comando in mare, comando maggiore in mare, comando di un gruppo da battaglia (Carrier Strike Group) o di sommergibili, comando di una Flotta avanzata (5^a, 6^a o 7^a) e, infine, un comando operativo a quattro stelle (come Comandante delle Forze Navali in Europa o della Flotta del Pacifico), il tutto integrato da esperienze nello stato maggiore a Washington. Questo percorso, secondo Furey, garantiva che il CNO fosse un leader forgiato dall'esperienza operativa ai massimi livelli.

Tuttavia, questo sistema sarebbe entrato in crisi a partire dal 2013, a causa degli effetti devastanti dello scandalo "*Fat Leonard*"¹, che ha coinvolto o rallentato la carriera di numerosi alti ufficiali, decimando di fatto una generazione di ammiragli. A ciò si sarebbero aggiunte le conseguenze delle collisioni di cacciatorpediniere nel 2017² e, più recentemente, il blocco delle promozioni militari imposto dal Senatore Tuberville nel 2023.

Il risultato, secondo Furey, è che gli ultimi CNO non avrebbero soddisfatto i criteri tradizionali. L'Ammiraglio Richardson (2015-2019) proveniva dalla Direzione dei Reattori Navali, senza aver comandato una Flotta operativa né ricoperto un comando operativo a quattro stelle.

L'Ammiraglio Gilday (2019-2023) proveniva dal comando della 10^a Flotta (*Cyber Command*), un percorso considerato anomalo.

Anche l'attuale CNO, Ammiraglio Lisa Franchetti, pur avendo un background più in linea, è criticata da Furey come una scelta percepita dalla flotta come dettata da logiche di *Diversity, Equity, and*

¹ Lo scandalo di "Fat Leonard", ovvero Leonard Glenn Francis, è un caso di corruzione che ha colpito la Marina degli Stati Uniti. Francis, un appaltatore militare, ha corrotto numerosi ufficiali di marina con soldi, prostituzione, viaggi di lusso, e altri regali, ottenendo così ingenti benefici finanziari. Lo scandalo è durato a lungo e ha coinvolto decine di ufficiali, portando a numerosi incriminazioni e condanne.

² Il 21 agosto 2017, il caccia John McCain (DDG-56) entrò in collisione con una petroliera liberiana al largo delle coste di Singapore a est dello stretto di Malacca. L'urto provocò una falla che causò l'allagamento dei compartimenti adiacenti. Morirono 10 marinai e 48 rimasero feriti. Era il secondo evento drammatico che si verificava dopo la collisione del Fitzgerald (DDG-62) avvenuto due mesi prima. Per la commissione erano emerse carenze sia di preparazione sia procedurali. Seguirono le rimozioni del comandante della 7^a Flotta, il comandante della Task Force 70, il Capo Squadriglia, il Comandante della nave e il suo secondo.

Inclusion (DEI), minandone la fiducia iniziale, e sottolinea che le mancava un comando operativo a quattro stelle.

Furey lamenta che nessuno di questi tre CNO avesse la "*gravitas*" derivante dal percorso tradizionale, contribuendo al declino nel reclutamento, nel morale e nelle capacità della Marina.

Furey analizza anche le dinamiche interne alle diverse comunità (aviazione, sommergibilisti, forze di superficie). Gli aviatori, pur numerosi tra gli ammiragli, sarebbero penalizzati dalla loro tendenza a evitare incarichi a Washington, considerati poco "*cool*".

I sommergibilisti, molto coesi e competenti nel loro settore ma isolati dal resto della Marina, sarebbero però abili manovratori politici a Washington.

Gli ufficiali di superficie (*Surface Warfare Officers* - SWO), invece, sarebbero i dominatori recenti del CNO perché cresciuti politicamente a Washington, anche se ciò li distaccherebbe dalla realtà operativa delle navi.

Riguardo alla prossima selezione, Furey identifica come principali contendenti l'Ammiraglio Kilby (Vice Capo facente funzione, esperto di Washington ma senza esperienza di comando di Flotta o comando operativo a 4 stelle) e l'Ammiraglio Caudle (Comandante del *Fleet Forces Command*, sommergibilista con un background considerato troppo tecnico e ingegneristico, privo di comandi operativi rilevanti recenti).

Furey ritiene che nessuno dei due soddisfi i criteri storici. Indica come candidati più qualificati l'Ammiraglio Grady (Vice Presidente JCS, ma disinteressato), l'Ammiraglio Munsch (Comandante della 6^a flotta, stratega con esperienza a Washington) e soprattutto l'Ammiraglio Paparo (aviatore, Comandante dell'Indo-Pacifico, già nominato dal Segretario alla Difesa nel 2023 ma scartato dalla Casa Bianca).

Tuttavia, Furey prevede che la scelta ricadrà su Caudle, non perché il migliore operativamente, ma perché considerato l'uomo giusto per affrontare la crisi della cantieristica navale e perché la Marina non vuole spostare Paparo dall'Indo-Pacifico in un momento critico. Vede in questo la persistenza dell'eredità negativa di "*Fat Leonard*" e intravede una speranza solo nel futuro, con l'Ammiraglio Katcher (attuale Comandante 7^a Flotta) come potenziale CNO tra quattro anni, il primo dopo 15 anni a possedere le "*historic chops*".

Il Dr. Steven Wills, nel suo articolo per il *Center for Maritime Strategy*, offre una prospettiva diversa e più sfumata. Pur riconoscendo la validità di alcuni punti di Furey (l'esistenza di un percorso tradizionale, l'impatto di "*Fat Leonard*", la scarsa presenza di aviatori al vertice), contesta diverse affermazioni.

Nega categoricamente che l'Ammiraglio Franchetti fosse percepita come una "*DEI hire*", sottolineando che soddisfaceva i requisiti chiave, incluso il comando di Flotta. Ricorda che le nomine a 3 e 4 stelle sono intrinsecamente politiche, dipendendo da scelte del Presidente e del Senato.

Difende le qualifiche di Richardson e Gilday, definendoli adatti al periodo dei "*corporate CNOs*" iniziato forse con l'Ammiraglio Vern Clark, in un contesto post-Guerra Fredda. Cita l'esempio

dell'Ammiraglio Zumwalt, CNO influente durante la Guerra Fredda, proveniente da un incarico non tradizionale (Comandante Forze Navali in Vietnam).

Il punto centrale dell'analisi di Wills è l'impatto del *Goldwater-Nichols Act del 1986*. Questa legge, secondo Wills, ha progressivamente svuotato il ruolo operativo dei Capi di Stato Maggiore, trasformandoli più in consiglieri e amministratori al servizio dei Comandanti Combattenti unificati e della leadership civile, piuttosto che comandanti con diretto controllo operativo.

Questo processo si sarebbe accentuato dopo la Guerra Fredda, con la scomparsa di un nemico definito, e solo ora, con la Cina come "*pace threat*", si starebbe ritrovando un focus strategico. Wills sostiene che molti Capi di Stato Maggiore recenti, cresciuti in questo ambiente, manchino della "skill" di imporsi ("*pound the table*") come faceva l'Ammiraglio Burke.

Wills critica anche l'attacco di Furey alla comunità di superficie, affermando che il distacco dalla comunità di origine è comune a tutti gli ammiragli e che gli incarichi a Washington sono necessari per tutti.

Riguardo ai candidati, Wills ritiene che Caudle, Grady, Munsch, Kilby, ma anche i Vice Ammiragli Cooper e Kacher, sarebbero tutte ottime scelte, sottolineando la presenza di molti buoni ufficiali pronti a servire.

Il vero problema, conclude Wills, non sono i singoli CNO, ma il sistema delineato da Goldwater-Nichols che ne ha ridotto l'autorità. La soluzione sarebbe ridare potere al Collegio dei Capi di Stato Maggiore (*Joint Chiefs of Staff*) nel suo complesso.

Conseguenze Geopolitiche

La scelta del CNO ha immediate ricadute geopolitiche. Un leader percepito come meno qualificato o frutto di compromessi politici, come paventato da Furey, potrebbe indebolire la percezione della potenza navale statunitense da parte di avversari come la Cina e la Russia.

La credibilità della deterrenza americana si basa non solo sull'hardware, ma anche sulla fiducia nella competenza e nella determinazione della sua leadership militare. Se, come suggerisce Furey, gli ultimi CNO non hanno avuto la "*gravitas*" necessaria, questo potrebbe aver contribuito a un'immagine di minore risolutezza.

D'altro canto, la prospettiva di Wills suggerisce che il problema sia più strutturale: anche un CNO eccellente avrebbe un'influenza operativa limitata dal sistema Goldwater-Nichols. Tuttavia, il CNO rimane una figura chiave nel dialogo con le marine alleate e nella proiezione dell'influenza marittima globale. Una leadership forte e rispettata facilita la cooperazione internazionale, mentre una percepita come debole o distratta da questioni interne può incrinare la fiducia degli alleati.

La previsione di Furey di un CNO (Caudle) scelto per competenze ingegneristiche più che operative in un momento di crescenti tensioni globali, specialmente nell'Indo-Pacifico, solleva interrogativi sulla priorità strategica percepita dagli USA.

Conseguenze Strategiche

A livello strategico, le implicazioni sono profonde. La critica di Furey suggerisce che la rottura del percorso tradizionale di qualificazione abbia privato la Marina di leader con una profonda comprensione integrata delle operazioni navali complesse, potenzialmente influenzando negativamente lo sviluppo dottrinale, la pianificazione strategica e l'allocazione delle risorse.

Se il CNO manca di una solida esperienza di comando di Flotta o di comandi operativi superiori, la sua capacità di fornire consulenza strategica ponderata al Segretario della Difesa e al Presidente potrebbe essere compromessa.

La scelta di Caudle, se confermata e motivata come ipotizza Furey, indicherebbe una priorità strategica sulla ricostruzione industriale (cantieristica) rispetto alla prontezza operativa immediata o allo sviluppo di tattiche avanzate per contrastare la Cina – una scelta strategica con conseguenze a lungo termine.

Wills, pur attribuendo il problema principale al sistema, implicitamente riconosce che la leadership conta, auspicando un ritorno a CNO con maggiori autorità. Strategicamente, la selezione influisce anche sul morale e sulla *retention*: un leader non rispettato o percepito come inadeguato può demotivare il personale e accelerare l'esodo di talenti. La salute del "vivaio" di futuri leader dipende da un sistema di selezione che premi comprovate capacità di comando e visione strategica.

Conseguenze Marittime

Le conseguenze più dirette si manifestano sul piano marittimo. Come sottolinea Furey, la fiducia della flotta nel proprio comandante è fondamentale. Un CNO la cui nomina è vista come politicamente motivata o non basata su meriti operativi conclamati rischia di non avere l'autorevolezza necessaria per guidare efficacemente la Forza Armata.

Questo può tradursi in una minore coesione interna, resistenza ai cambiamenti e un calo della disciplina e dell'efficacia operativa. La mancanza di esperienza in comandi chiave (Flotta, comando operativo 4 stelle) può limitare la capacità del CNO di comprendere appieno le sfide operative quotidiane della flotta e di prendere decisioni informate su addestramento, equipaggiamento e prontezza.

Le dinamiche tra le diverse comunità (superficie, sottomarina, aerea) possono essere esacerbate se il CNO è percepito come troppo legato alla propria comunità di origine o privo di una visione olistica della guerra marittima.

L'enfasi sulla figura di Caudle come "ingegnere" solleva dubbi sulla sua capacità di guidare la Marina in operazioni complesse e multidominio. Inoltre, le scelte del CNO influenzano direttamente la cultura della Marina: un leader focalizzato sulla tecnologia potrebbe trascurare l'elemento umano, mentre uno privo di "*gravitas*" potrebbe faticare a instillare i valori necessari per affrontare le sfide future.

Conseguenze per l'Italia

Il dibattito statunitense sulla selezione del CNO offre lezioni preziose per l'Italia, specialmente in vista della successione dell'Ammiraglio Credendino come Capo di Stato Maggiore della Marina Militare. La questione centrale sollevata dal *prompt* – la necessità che la scelta politica non crei un problema alla Forza Armata stessa – risuona con forza.

L'analisi di Furey, sebbene critica, evidenzia un punto fondamentale: la legittimità e l'efficacia di un Capo di Stato Maggiore derivano in gran parte dal riconoscimento della sua competenza e leadership da parte degli uomini e delle donne che dovrà comandare. Questo riconoscimento si costruisce tradizionalmente attraverso il superamento di tappe operative significative, come il comando di unità complesse, il Comando della Squadra Navale (CINCNAV) e l'incarico di Sottocapo di Stato Maggiore. Questi ruoli non sono semplici caselle da spuntare, ma esperienze formative che forgianno la capacità di comando, la visione strategica e la comprensione profonda delle dinamiche operative e umane della Marina.

Ignorare questi percorsi consolidati, privilegiando candidati magari politicamente graditi ma privi di una solida e riconosciuta esperienza in ruoli apicali, comporta rischi significativi, come indicato dalla discussione americana:

1. **Erosione del Morale.** La percezione che la nomina sia dettata da logiche esterne alla meritocrazia operativa può generare cinismo e demotivazione tra il personale.
2. **Mancanza di Autorevolezza.** Un Capo privo della "gavetta" ai massimi livelli operativi potrebbe faticare a imporre la propria visione e a ottenere il pieno supporto della struttura.
3. **Scarsa Comprensione Operativa.** Decisioni strategiche e operative cruciali potrebbero essere prese senza la necessaria profondità di analisi derivante da un'esperienza diretta e prolungata al comando della Flotta o in posizioni equivalenti.
4. **Debolezza nel Contesto Internazionale.** In un'alleanza come la NATO e in operazioni multinazionali, la credibilità del Capo di Stato Maggiore italiano dipende anche dal suo riconosciuto spessore operativo.

Pertanto, mentre la scelta finale spetta alla politica, è fondamentale che questa avvenga all'interno di una rosa di candidati che abbiano tutti dimostrato sul campo, attraverso il superamento di incarichi di comando operativo di massimo livello (tradizionalmente, almeno due tra i ruoli apicali come CINCNAV e Sottocapo), le qualità di leadership, competenza e visione strategica necessarie.

La Marina Militare italiana, attore cruciale nel Mediterraneo Allargato e strumento fondamentale della politica estera e di difesa nazionale, merita una guida la cui autorevolezza sia indiscutibile e radicata nel rispetto guadagnato "sul ponte di comando".

Conclusioni e Raccomandazioni

Il dibattito sulla selezione del *Chief of Naval Operations* negli Stati Uniti, filtrato attraverso le lenti critiche di "Captain Michael Furey" e l'analisi sistemica del Dr. Steven Wills, getta luce su una

tensione fondamentale e universale nella governance delle forze armate: il delicato equilibrio tra l'inevitabile dimensione politica della nomina e l'imperativo categorico di garantire una leadership operativamente credibile, rispettata e capace.

Furey paventa i rischi immediati di un sistema che, per contingenze storiche (scandali, blocchi politici), sembra aver smarrito i tradizionali criteri di qualificazione basati su comandi operativi di vertice, potenzialmente compromettendo l'efficacia e il morale della U.S. Navy in un momento geopolitico critico.

Wills, pur contestando alcune conclusioni specifiche, sposta l'attenzione su fattori strutturali più profondi, come l'impatto del *Goldwater-Nichols Act*, che avrebbero comunque ridimensionato il ruolo puramente "guerriero" del CNO.

Tuttavia, entrambe le prospettive, seppur da angolazioni diverse, convergono sull'importanza intrinseca di una leadership forte e competente al vertice della Marina.

La lezione più importante che emerge, e che risponde direttamente alla sollecitazione iniziale, è che la percezione della legittimità del leader da parte della base è un fattore non negoziabile per la salute di una Forza Armata.

Questa legittimità, storicamente e culturalmente, si fonda in modo preponderante sulla dimostrazione di eccellenza nel dominio primario dell'organizzazione: per una Marina, questo significa aver comandato con successo in mare, aver guidato la Flotta (come CINCPAC in Italia) o aver ricoperto ruoli di altissima responsabilità operativa e strategica come quello di Sottocapo di Stato Maggiore.

Ignorare questi passaggi, o considerarli secondari rispetto ad altre logiche (siano esse politiche, tecniche o di altra natura), significa introdurre un elemento di fragilità nel cuore stesso dell'istituzione.

Per l'Italia, che si appresta a scegliere il successore dell'Ammiraglio Credendino, l'esperienza americana deve servire da monito e da guida.

La raccomandazione è chiara: la scelta politica, pur sovrana, dovrebbe esercitarsi all'interno di una rosa di candidati che incarnino tutti l'eccellenza operativa e la leadership riconosciuta dalla Marina stessa.

Privilegiare figure che abbiano ricoperto con successo ruoli chiave come il Comando in Capo della Squadra Navale e/o l'incarico di Sottocapo di Stato Maggiore non è un mero omaggio alla tradizione, ma una garanzia per assicurare alla Marina Militare una guida autorevole, competente e capace di ispirare fiducia, rafforzandone così la coesione, il morale e l'efficacia operativa nel complesso scenario del Mediterraneo Allargato e oltre.

La politica ha il dovere di scegliere il migliore tra i migliori secondo criteri di merito operativo riconosciuto, non di creare potenziali vulnerabilità scegliendo scorciatoie o profili non pienamente validati dall'esperienza ai massimi livelli del comando in mare.

Riferimenti

1. **Autore.** Captain Michael Furey (pseudonimo, Retired Surface Warfare Captain). **Titolo.** The next C.N.O.. **Sito:** Real Clear Defense. **Data.** 23 aprile 2025. **Indirizzo.** https://www.realcleardefense.com/articles/2025/04/23/the_next_cno_1105774.html
2. **Autore.** Steven Wills. **Titolo.** In Defense of CNO's in an Unfriendly Washington D.C.. **Sito:** Center for Maritime Strategy e Real Clear Defense. **Data.** 2 maggio 2025. **Indirizzo.** https://www.realcleardefense.com/articles/2025/05/02/in_defense_of_cnos_in_an_unfriendly_washington_dc_1107779.html